

NOTIZIE DALL'IN

Cinque miliardi di dollari per salvare il Mediterraneo

ROMA — «Bisogna mettersi in mente che sviluppo economico e protezione dell'ambiente sono due facce della stessa medaglia, che non c'è sviluppo economico se non si provvede alla salvaguardia ambientale. Le spese che questa esige non vanno considerate un costo aggiuntivo ai costi di produzione, ma un investimento indispensabile per evitare le disastrose disconomie causate dall'inquinamento e dalla distruzione delle risorse, anche se nella contabilità nazionale nessuno calcola mai i benefici che ne derivano. Un esempio: per l'imprevisione passata, il disinquinamento del Mediterraneo dai veleni industriali costerà ai dieci paesi rivieraschi non meno di cinque miliardi di dollari».

Così ha detto l'altra sera in una conferenza stampa nella sede della «Società Italiana per l'organizzazione internazionale», il microbiologo egiziano Mostafa K. Toba, direttore esecutivo del programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP), arrivato a Roma dopo aver avuto colloqui coi governi di dieci paesi europei. Ha detto anche di essersi incontrato coi nostri ministri degli affari esteri, della ricerca scientifica e dei lavori pubblici, e di averne avuto una buona impressione per l'interesse dimostrato (anche se questo, osserviamo, non appare dal programma per il nuovo governo, in cui non c'è il minimo accenno alla questione ambientale).

Il programma delle Nazioni Unite è stato formulato all'indomani della conferenza di Stoccolma del 1972, nella quale oltre cento paesi, in tre infiniti convegni e diffidenze, mostrarono di aver preso coscienza del nesso indissolubile esistente tra ecologia e sviluppo; da allora si è formata una complessa organizzazione internazionale che mira a curare le maggiori piaghe dell'umanità: miseria, fame, inquinamento, distruzione del suolo, sovrappopolazione, consumo irreversibile delle risorse non rinnovabili. Sono al lavoro ottanta istituti di ricerca; sono stati messi in moto i meccanismi per la raccolta delle informazioni, per l'assistenza ai paesi in via di sviluppo, per la realizzazione di progetti particolari, per la cooperazione, col contributo finanziario di una sessantina di nazioni, per una spesa finora di 112 milioni di dollari. (L'Italia vi contribuisce con circa 350 milioni di lire all'anno).

Le tappe più importanti sono state le conferenze di Bucarest sulla popolazione (1975), di Vancouver sugli insediamenti umani (1976), di Mar del Plata sulle acque e di Nairobi sulla desertificazione (1977), di Monaco sull'inquinamento del Mediterraneo (gennaio 1978).

Ogni anno viene redatto un rapporto sullo stato dell'ambiente, che è sempre più drammatico. La metà degli attuali tre miliardi e novecentomila abitanti soffre di fame o sottoutilizzazione, per il loro nutrimento la produzione alimentare dovrebbe essere raddoppiata per essere quadruplicata entro il duemila quando la popolazione della Terra arriverà a circa sette miliardi.

Contemporaneamente, il cattivo uso del suolo, monoculture, abuso di pesticidi e fertilizzanti, inquinamento delle acque, disboscamento, speculazione, eccetera, allargano l'area del deserto: già il dieci per cento delle terre coltivabili è stato reso arido e sterile. Per non parlare delle altre ben note calamità artificiali provocate dall'avvelenamento industriale delle acque dolci e marine, le mutazioni del clima causate dall'inquinamento termico, i pericoli rappresentati dalla proliferazione dei reattori nucleari, l'introduzione nella biosfera, ogni anno, di oltre mille nuovi prodotti chimici.

Di qui gli sforzi dell'organizzazione delle Nazioni Unite per tradurre in pratica i principi di quello che viene chiamato «eco-sviluppo», uno sviluppo cioè che sia subordinato alla salvaguardia dell'ambiente. Per questo ha scritto il primo direttore esecutivo del programma, il canadese Maurice F. Strong, occorre «un nuovo ordine economico che rinvigorisca l'incontrollato sistema attuale di mercato che tende ad attribuire le risorse rare ai paesi che possono pagarle, sottraendole a quelli poveri, impoverendoli sempre più»; per risolvere nel segno della giustizia il conflitto tra le pretese dei ricchi e i bisogni dei poveri.

Il problema capitale è sempre l'uso del suolo, dello spazio, del territorio, risorsa limitata per eccellenza: alla conferenza di Vancouver fu ribadito il principio che «la proprietà privata del suolo se non è controllata nell'interesse pubblico, diventa il maggior ostacolo alla creazione di insediamenti umani dignitosi e civili». Un annunzio speciale per il nostro Paese, in cui la rendita fondiaria ha sottratto per tre-quattro mila miliardi l'anno all'economia nazionale.

Antonio Cederna

DOPO IL DER

La Pisa ora c'è

Una donna che il possibile per liberare i binari

DAI NOSTRI INVITATI SPECIALI

PONTEDERA — I medici cercano di salvare un uomo (Guido D'Alfonso, di 54 anni, della Spezia) e una donna (Anna Maria Caleri, 43 anni, di Pisa), ma la speranza non supera livelli bassissimi ormai da molte ore. Una squadra di trenta operai delle Ferrovie lavora per liberare i binari dai rottami della motrice, e di tre carrozze sfacciate, ma sarà un lavoro lungo, e c'è il rischio che il ponte sprofondi dal treno possa crollare. La magistratura e i tecnici del ministero dei Trasporti tentano di capire «che cosa è successo», ma non esiste nessuna novità provata a quarantotto ore dal deperimento. Funzionari delle Ferrovie stanno studiando il sistema per ripristinare al più presto il transito, ma gli ottimisti pensano che ci vorrà un mese prima che la Pisa-Pontedera-Firenze sia di nuovo in funzione.

Ecco, questo è il «dopo» della sciagura di venerdì, quando alle 7.15 il diretto 2371 è uscito dai binari settanta metri prima di un ponte provvisorio (dove va funzionare per cinque-sei mesi sul quale in tre anni sono passati più di centomila convogli. Allo «choc», all'emozione — ieri c'è stato il funerale di una delle quattro vittime, il bigliettaio Piero Monti, di 26 anni, scapolo di Pisa — sono subentrati la ricerca della responsabilità e i lavori di ricostruzione: due strade lunghe. Vediamo il cammino fatto dalle indagini.

IL CONVEGNO NAZI

Non è facile RAI e ante

DAI NOSTRI INVITATI SPECIALI

LIVORNO — E' nell'associazionismo democratico il futuro ambito di aggregazione delle emittenti locali? A questa domanda, implicita nella stessa decisione di organizzare un convegno, gli operatori dell'ARCI, ENARS-ACLI e dell'ENDAS, i rappresentanti di una sessantina di emittenti, e i responsabili di alcune rubriche della RAI, insieme con gli operatori culturali delle associazioni non hanno ancora risposto.

Il convegno nazionale sul tema «Sistema radiotelevisivo e territorio», aperto l'altro ieri a Livorno, ha messo per la prima volta di fronte ai problemi della nuova situazione creati in Italia nel settore delle radiodiffusioni i rappresentanti del potere politico, della RAI e dell'emittenza locale. «Un modo di procedere corretto», come ha ritenuto ieri mattina nel suo intervento Roberto Zaccaria, consigliere d'amministrazione della RAI — che ha unito i problemi strettamente connessi al decentramento radiotelevisivo (come il piano triennale e l'attuazione della terza rete) e della regolamentazione delle emittenti private.

A quest'ultimo proposito Zaccaria ha ritenuto che la nuova legge dovrà garantire un pluralismo effettivo di iniziative private accanto al servizio pubblico in posizione preminente, iniziative economicamente autosufficienti e legate alle concrete realtà delle comunità locali. Il tema dell'«integrazione fra servizio pubblico e radio televisioni private» era stato approfondito l'altro ieri da Ivano Cipriani, incaricato di teoria e tecniche delle comunicazioni di massa dell'università di Roma.

«La contraddizione tra un pubblico dicentato immerso e l'organizzazione ristretta dei centri di produzione e distribuzione del messaggio — ha ritenuto ancora Cipriani — provoca ovunque il tentativo di superare la crisi attraverso

I postelegrafonici non firmano l'ipotesi d'accordo

ROMA — La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL dei postelegrafonici non ha firmato l'ipotesi di accordo raggiunta il 3 marzo scorso sulla nuova organizzazione del lavoro e dei servizi, la cui sigla era prevista nel corso di una riunione dell'altra sera con il ministro Vittorio Colombo e le delegazioni delle aziende del settore. I sindacati hanno giudicato negativamente l'accordo in quanto «si sono trovati di fronte — dicono — ad una precisa volontà politica del ministro di rendere impossibile l'accordo». Ribaltando i punti di messa già raggiunti — prosegue la nota — il ministro pretendeva di imporre provvedimenti al di fuori di ogni reale contrattazione sindacale.